

**IL NATALE IN TEMPO DI CRISI:  
COME UNA COMUNITÀ PUÒ RECUPERARE IL SENSO DELLA FESTA  
(sac. vittorio nozza – direttore Caritas Italiana)**

Pochi giorni al 25 dicembre 2011. È il tempo dell'attesa, dei preparativi per lasciare che Qualcuno entri nella nostra vita. Come succede in una casa che aspetta la nascita di un figlio: c'è da fare spazio, un letto da preparare, del tempo da dedicare alla nuova vita: non a caso il mistero dell'incarnazione ci viene raccontato dalla culla di Betlemme. Anche l'attesa di un figlio può sembrare un avvenimento impossibile. Soprattutto può creare scompiglio in casa, mandare all'aria i progetti e le idee di una giovane coppia. Come ogni grande sorpresa che ci investe, non ci sentiremmo mai pronti, mai adeguati: è quasi naturale parlare di turbamento e paura. Nessuno ci ha mai preparato all'imprevedibile: attendere un figlio è una scommessa sul futuro, fidare in un dono, dare credito a qualcuno, mettersi a servizio della vita.

Il tempo della vita, poi, è alternanza di gioie e dolori, fatiche e speranze. A volte i nostri occhi si spalancano nello stupore di fronte alle meraviglie della vita, ma possono riempirci anche del grigio della noia o del nero della disperazione. Ogni angolo della terra ha un popolo che grida, una donna che sperimenta la minaccia, un figlio che ha paura: tutti aspettiamo un tempo di riposo e un po' di pace. Anche angoscia ed ansia fanno parte dei nostri tempi, fatti di attesa e di domande. C'è una speranza che interroga le nostre paure: che ne sarà della vita? Chi ci dirà qualcosa di futuro? Ha senso che cerchiamo di prenderci cura della storia per *"crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti"*, come dice l'apostolo?

Il tempo dell'attesa per educarci ad accogliere non è un tempo vuoto di azione. C'è da fare un grande lavoro di costruzione di una nuova umanità, dentro e attorno a noi. Una domanda per tutte: che cosa dobbiamo fare? Cambiare vita in modo radicale oppure occuparci umilmente del nostro quotidiano? Ci dicono: urge una svolta. Sì, ma perché o per chi dovremmo cambiare? Ci deve essere una ragione davvero forte per metterci in viaggio, per farci invertire la rotta. Non per calcolo. Non per convenienza. Ci deve essere qualcuno così forte da afferrarci la vita. Nessuno cambia se non viene incontrato da una presenza che lo emoziona, gli scalda il cuore, gli dà speranza, vince la morte.

Oggi i pastori del presepe sono un po' diversi: sono gli uomini della città, dei consumi; sono gli uomini che hanno o avevano tutto e che continuano ad avere fame e sete di tutto. Però, quando si tratta di vigilare, di custodire, di andare alla ricerca, ci sentiamo un po' tutti dei pastori. Il cui mestiere è la cura. Cura della natura, del mondo, dell'altro. Cura dell'uomo. Soprattutto, cura del mistero della vita, della parola che dà corpo alle nostre domande e abbevera i desideri: Dio che si fa carne è al di là di ogni aspettativa. La nostra è la società della fretta e dell'efficienza. Abbiamo tante cose da fare, da costruire e da comperare, ... ci sembra che nulla possa esistere se non è subito nelle nostre mani e sotto i nostri occhi. Anche le nostre città, i nostri quartieri, le nostre vie, così conosciuti, così familiari, così nostri, possono assomigliare a deserto, desolazione e solitudine, incomprensione e mancanza. Hanno bisogno di amore e di perdono. Qualcuno ha promesso di porre la sua tenda in mezzo a noi ed è ovvio prepararsi per accogliere la sua venuta. Prepararsi come per una grande festa. Un tempo breve, sempre più confuso dal ciò che ci circonda e coinvolge: luminarie, corse fino all'ultimo regalo, pranzi, inviti, cene, vacanze, ... Questo tempo ricco, sotto molti aspetti, deve ricordarci che ci sono anche i non ricchi: i poveri. Moltissimi piangono ancora per la fame e per la mancanza di un tetto sotto il quale trovare rifugio. L'Incarnazione è il modo in cui Dio si fa carico della povertà dell'uomo, di ogni uomo, per prestare

orecchio al grido del povero e dell'oppresso, della vedova e dell'orfano, dello straniero e del carcerato. Accogliere Gesù che viene nella notte di Natale significa accogliere con Lui anche tutti coloro per i quali è venuto, significa accettare che la nostra vita cambi perché l'abbiamo incontrato, ascoltato e accolto.

*Natale: evento per sognare.* Lasciateci sognare un'esistenza nuova, una politica con più fiato, una maggiore attenzione a chi ci sta accanto, una maggior credibilità delle istituzioni, più pace tra i rappresentanti delle istituzioni, meno egoismi privati e più coraggio pubblico, l'apparire di prospettive europee e mondiali in grado di giustificare i sacrifici che facciamo e che sono, in qualche modo, inevitabili, un mondo più giusto e in pace. Lasciateci sognare anche l'emergere di vocazioni sociali e politiche a servizio dell'umanità. *Il sogno*, questo sogno chiede alla comunità cristiana di assumere un convinto e appassionato impegno che i nostri Vescovi ci hanno consegnato negli orientamenti pastorali per questo decennio *'Educare alla vita buona del Vangelo'* promuovendo e impegnandosi a realizzare un itinerario pastorale in sei possibili percorsi educativi:

1. *La scelta pastorale delle relazioni*, che impegna a ridisegnare la pastorale della carità non solo attraverso la *'conta'* delle opere e dei servizi, ma attraverso luoghi, strumenti, storie, occasioni di incontro, ascolto e relazioni con le persone, soprattutto quelle in situazione di precarietà, fragilità e povertà.
2. *L'uso dei beni* come invito a ripensare il  *dono*, la *colletta* in un vissuto personale e comunitario. Il territorio, la città va arricchita di storie e itinerari ricchi di esperienze di servizio, di consumi in senso equo, solidale e responsabile, di risparmi in senso etico e globale, di investimenti attenti agli aspetti sociali (casa, sanità, educazione, cultura, ...), alla cooperazione internazionale e al rispetto del creato.
3. *La costruzione di percorsi di incontro, ascolto, relazione, presa in carico e condivisione con i poveri* che aiutino anche ad allargare lo sguardo sul mondo in termini di cooperazione e di sviluppo. Va dato valore alle proposte di *vita povera*, ai *mezzi poveri*, come scelta personale e di comunità.
4. *Il ritorno alla partecipazione, alla corresponsabilità e alla cittadinanza.* Il decentramento, i consigli ai diversi livelli, chiedono di investire di più sull'educazione all'appartenenza alla comunità e al territorio, alla ricerca e alla costruzione del *'bene comune'*.
5. *L'interculturalità* come scelta di nuove strade di condivisione del territorio, della terra, del lavoro e delle case. Le nostre comunità vanno impegnate ad essere *'laboratori'* di incontro, confronto e scambio per un vivere comune che non voglia escludere nessuno, che favorisca l'integrazione e l'inclusione.
6. *La promozione di nuovi stili di vita* come assunzione della *'questione morale'*. Va recuperata l'opera della legalità in maniera diffusa: non scegliendo forme di difesa autonoma, di lavoro nero o sottopagato, di giustizia comprata, di sfruttamento dell'ambiente, di violenza oppressiva e mafiosa, di interessi di parte.

Queste poetiche parole di mons. Vincent Landel, arcivescovo di Rabat in Marocco, consegnate ad ogni lettore, siano il miglior augurio di Buon Natale.

Se l'altro divenisse mio fratello ...  
Potrei mettere in causa la fede che lo fa vivere?  
Potrei schernire, in un modo o nell'altro, quello che lui crede?  
Se l'altro divenisse davvero mio fratello ...  
Potrei parlargli di libertà senza vivere il rispetto?  
    Se l'altro divenisse davvero mio fratello ...  
    Potrei respingerlo con atti di violenza contro la sua persona o contro i suoi beni?  
    Potrei permettermi di parlar male di lui alle sue spalle?  
    Potrei permettermi di distruggerlo nella sua intimità?  
Se l'altro divenisse veramente mio fratello ...  
Potrei incontrarlo nella verità;  
potremmo parlare semplicemente anche se non siamo sempre d'accordo.  
E l'incontro con lui mi arricchirebbe  
e sono sicuro che anche lui si arricchirebbe.  
    Se l'altro divenisse davvero mio fratello ...  
    I nostri sguardi potrebbero incrociarsi  
    e un sorriso vero illuminerebbe i nostri volti.  
    Se l'altro divenisse davvero mio fratello,  
    che mondo appassionante potremmo costruire!

*Natale: il tutto è nel frammento, l'eternità è nell'attimo, la luce squarcia le tenebre, la nostra attesa è colma, la speranza di un popolo di uomini trova verità. Tutto per dire il grande avvenimento: la Parola si è fatta carne. Dio si è fatto uomo. Egli ha posto la sua tenda e ha scelto di abitare in mezzo a noi. Un bimbo è lì per dire la verità dell'amore per ogni uomo, senza distinzione né differenze. Sbirciare in quella mangiatoia, accoglierlo tra le nostre braccia, sarà come ritrovare il nostro essere uomini, sarà come scoprire che Dio ha una parola per noi. Su di noi. Da sempre. È ritrovare e fare grande festa.*

*Buon Natale.*